



VIVA L'ARTE!
Intervista con Avner Calo'
Artista della settimana nel giornale del Kibbutz di Maagan Michael

(Intervistato da Yael Azoulai)

Stiamo conversando a casa di Barbara e Avner. I suoi dipinti grandi, forti e pieni di colore ed espressione sono appesi alle pareti intorno a me e mi riempiono subito di un senso d'ispirazione e di spiritualità, anche prima che iniziassimo a parlare.

Avner mi racconta che è nato quasi 80 anni fa, durante la seconda guerra mondiale. La sua famiglia trovò rifugio in Svizzera e, dopo la guerra, tornò a Firenze, in Italia, dove crebbe da bambino. All'età di 13 anni si trasferì in un collegio nella città di Torino. In queste due città è stato esposto fin dalla giovane età, all'arte più alta e raffinata che il nostro mondo ha da offrire, sia classica che moderna e contemporanea. All'età di 19 anni imparò da autodidatta a dipingere ad olio su tela, iniziando così la sua carriera di artista.

Dopo la Guerra dei Sei Giorni venne in Israele, visitò Ma'agan Michael, si innamorò del posto e decise di emigrare in Israele. Nel 1974, contemporaneamente al suo lavoro alla Plasson, iniziò a studiare pittura a Ein Hod. Avner sottolinea che a quei tempi nel kibbutz c'era un riconoscimento e veniva attribuita grande importanza agli artisti e ai creatori. Non è stato facile, studiare il pomeriggio, crescere i figli e badare alla sua ~~una~~ famiglia, eppure è riuscito ad imparare ed a svilupparsi, ed è stato per questo grato al kibbutz.



(Yael): Circa 10 anni fa, un'intervista realizzata da Riky Gat con te, in occasione di una mostra che venne inaugurata e intitolata: "50 Years of Creation!" Alla fine dell'articolo, quando ti è stato chiesto cosa vuoi che accada nei prossimi anni, hai risposto, tra le altre cose: "...superare i miei limiti, cambiare il mio stile, provare altre opzioni, nuove idee. Nell'arte hai bisogno di osare" è successo?

Posso dire di sì. Nei primi anni in cui ho iniziato a dipingere, era difficile e molto costoso acquistare tele di grandi dimensioni. Era una cosa che ho sempre desiderato e sognato di fare.

Negli ultimi anni mi sono avvicinato sempre di più alla pittura su tele davvero grandi, ho raggiunto il metro e mezzo e anche di più. Lavorare su una tela di

grandi dimensioni è problematico. Stai di fronte alla tela e non sempre sai da dove cominciare e come andrà avanti. Ho sviluppato un mio metodo : prima coprire la tela con un colore di base e poi costruire lentamente il dipinto con l'aiuto di diversi pigmenti a strati che insieme creano movimento e composizione, per poi raggiungere l'obiettivo finale. Quando inizio un lavoro, non sempre so esattamente come lo finirò'. Come nella scrittura non sai se aggiungere un'altra parola, un'altra riga, così nella pittura, un altro colore, un altro segmento, ecc. A volte riesco a finire un dipinto in zcz e al contrario ci sono dipinti su cui ho lavorato per molti giorni. A volte inizio un quadro, ci lavoro, mi fermo, torno ancora, così per un giorno, due, tre. C'è una sensazione di continuo sviluppo mentre si pensa all'opera, ma non succede sempre.



(Yael) : Cosa succede all'arte in tempo di guerra? Si può continuare come al solito?

Sono qui in Israele da quasi sessant'anni. Sono arrivato dopo la Guerra dei Sei Giorni nel 1967 e nella grande euforia che c'era allora.

Poi la guerra dello Yom Kippur è "caduta" improvvisa su di me. Ero un soldato nel Sinai, nella trincea, e il mio comandante cadde in battaglia, proprio nelle mie

mani. Durante la prima guerra del Libano nel 1982 ero arruolato come riservista in Libano.

Nel 2002 Yanir si salvo' da un attacco terroristico e nel 2006 mio figlio Naor cadde nella seconda guerra del Libano. Dopo la tragedia di Naor, mi ci è voluto un po' di tempo per ricominciare a riprendere a dipingere. La prima opera dipinta, un anno dopo, l'ho chiamata "ritorno alla pittura" ed era legata alla sua caduta. C'è un'altro dipinto, relativamente grande, con l'immagine di Naor in piedi sulla scogliera di Rosh Hanikra' che guarda verso il mare, che non ho mai finito ed è rimasto nel mio studio. Da allora abbiamo sempre avuto guerre e battaglie per le quali la pressione mentale aumenta sempre. Di tanto in tanto cercavo un modo per esprimere la dura realtà attraverso la pittura. Ad esempio in un'immagine intitolata "Quanto il mondo è cieco". Ho disegnato due figure di ciechi che vanno in giro uno di fronte all'altro, combattendo tra loro senza alcuna meta. Alla fine non ci sono davvero ragioni ed obiettivi per le guerre.





(Yael) : Quando dipingi delle immagini come queste senti che sono come una tua risposta alla situazione? Ti aiutano a superare ed a capire meglio, a far emergere il dolore e l'ansia?

Sicuramente, mi aiuta a liberarmi, ma in più per me è importante, attraverso la creazione, come nelle fotografie e nella scrittura, documentare i momenti e gli eventi importanti e significativi della mia vita che dà un valore aggiunto. Anche ricordi d'esperienze positive, come viaggi, posti in cui sono stato e cose belle che ho visto sono impressi nelle mie opere.

(Yael) : Cosa mi dici adesso, dal 7 ottobre, come vai avanti con la tua arte?

Nella prima settimana, dopo quel sabato, dipinsi una grande tela in verde (opera che era già apparsa sulla copertina del nostro giornale). Forse ad influenzarmi sono state le immagini dei prati verdi nei kibbutz che venivano mostrate

continuamente in TV. Nella seconda settimana ho iniziato un grande dipinto relativo ai rapiti. La mia speranza era che i rapiti tornassero presto. Quando ciò non è accaduto, ho detto: non tocco più la tela, non posso continuare. Ho deciso di fermarmi fino al ritorno dei rapiti. E da allora sto aspettando. Anche la tela è nello studio e aspetta.



(Yael) : Dall'inizio della guerra cerchi in diversi modi di vendere le tue opere e di destinare la donazione a scopi sociali. Raccontaci di questo progetto, come ci sei arrivato, quali azioni hai intrapreso, hai avuto successo?

Circa due anni fa ho iniziato a costruire un sito web per presentare i miei lavori. Norman Albala mi ha aiutato e abbiamo costruito un sito web artcalo.com in tre lingue. Da tempo pensavo a come donare le remunerazioni delle mie vendite per beneficenza, cercavo un modo. Quando scoppiò la guerra e tutti cominciarono a raccogliere donazioni, dissi a Norman: forza, facciamolo, questa è l'occasione. Abbiamo cambiato il sito abbastanza rapidamente per renderlo adatto al progetto e cercare di raccogliere donazioni vendendo opere. Poiché il sito è in italiano, inglese ed ebraico, ho potuto vendere dipinti, all'estero, oltre che in

Israele, e raggiungere una cifra relativamente bella di circa 12mila NIS. Successivamente ho presentato una mostra in Kibbutz per lo stesso scopo di vendita e donazione. La difficoltà stava però nel come diffondere la nostra idea. Bisogna essere molto aggressivi, ampi, accessibili nella pubblicità. Devi investire tempo, risorse e soprattutto conoscenza su come raggiungere il pubblico, questo è l'unico modo per vendere arte al giorno d'oggi. Una questione davvero complicata. Presto aprirò la casa per esporre i dipinti per l'acquisto e la donazione. Le donazioni sul sito vanno direttamente a due destinazioni: il Kibbutz NIR OZ e l'associazione "STZAAD KADIMA" che opera a favore di giovani e bambino con disabilità in tutto il Paese. Come funziona? E' molto semplice: entri nel sito, scegli un'opera, segui le istruzioni e dopo aver trasferito la donazione direttamente all'associazione, ricevi l'opera direttamente da me.

(Yael) : Essendo un artista piuttosto anziano, hai qualche idea sull'arte? Ha un ruolo nella cultura umana? L'arte Influisce in ogni modo possibile, quali modifiche porta?

L'arte è incredibilmente importante. È uno strumento di espressione molto significativo per una persona, consente e insegna a comunicare, esprimere pensieri, sentimenti e condividere esperienze. Attraverso l'arte manteniamo una connessione e continuità con la cultura e la storia e contribuisce allo sviluppo della società umana. Inoltre, l'arte incoraggia il pensiero creativo e critico e può portare elevazione spirituale dell'anima. L'artista presenta se stesso al mondo attraverso il suo lavoro.

Maagan Michael 3345 | 21.6.2024